

Ddl «svuotaprovince». Il provvedimento approvato sabato notte alla Camera ne prevede 10 ma si potrà arrivare a 21

Città metropolitane a rischio raddoppio

Eugenio Bruno

ROMA

Le province restano ma si svuotano. Eccezione fatta per le 10 città metropolitane in arrivo, che acquistano funzioni istituzionali "pesanti" e che potrebbero anche raddoppiare. È il duplice effetto ascrivibile al Ddl Delrio. Almeno nella versione che è appena uscita dalla Camera. Un provvedimento su cui si è soffermato anche il premier Enrico Letta nella conferenza stampa di fine anno, definendolo «un passaggio fondamentale» del percorso di riordino istituzionale in agenda per il nuovo anno.

Ideato dal ministro degli Affari regionali, il "renziano" Graziano Delrio, il disegno di legge «svuotaprovince» ha ricevuto una nuova spinta dall'elezione di Matteo Renzi a segretario del Pd. Sia prima che dopo la sua elezione, il primo cittadino di Firenze ha sempre messo l'abolizione delle amministrazioni provinciali in cima alla lista delle riforme da fare. E dalle parti di Montecitorio lo hanno ascoltato, a giudicare dall'approvazione a tempo di record, tra il pomeriggio e la notte di sabato, di un provvedimento che aveva finora viaggiato con il freno a mano tirato sia in commissione che in aula.

Resta da capire se il pressing di Renzi basterà a difendere il testo dalle spinte localistiche che un ar-

ticolato del genere tradizionalmente scatena in Parlamento. Con deputati e senatori in fibrillazione per tutelare le prerogative del territorio di nascita o di elezione. Così è accaduto ai tempi del dimezzamento tentato dal Governo Monti e così rischia di accadere per lo svuotamento voluto dal ministro Delrio. Come testimonia la mutazione genetica che ha colpito le città metropolitane. E che potrebbe moltiplicarle lungo la penisola.

S'è partiti dalle 10 aree avrebbero dovuto, da un lato, raccogliere l'eredità di altrettante province e, dall'altro, ottenere ulteriori compiti di pianificazione e programmazione. Ma ora si rischia di arrivare a 21. Alle nove espressamente indicate dall'articolo 2 del Ddl (Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria) e alla decima (Roma) a cui è dedicata una norma ad hoc, potrebbero a breve aggiungersene altre cinque. Grazie a un doppio emendamento approvato alla Camera che permette a Sardegna, Sicilia e Friuli Venezia di istituire città metropolitane sia nei «rispettivi capoluoghi di regione» sia nelle «province già all'uso individuate come aree metropolitane dalle rispettive leggi regionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge». La prima deroga premierebbe Cagliari, Palermo e Trieste; la seconda Catania e Messina. Portando

così il totale a 15.

Per la verità la lista delle ipotetiche new entry è ancora più lunga: allo stesso articolo 2 è stato inserito un comma 1-bis che disciplina altri due casi speciali. Utilizzando la procedura prevista dall'articolo 133 della Costituzione per il mutamento delle circoscrizioni provinciali - e dunque con legge statale, su iniziative dei Comuni, sentita la Regione - potrà esserci infatti una nuova città metropolitana in una provincia che oggi ha un milione di abitanti. Vale a dire Bergamo, Brescia e Salerno. La stessa facoltà potrà essere esercitata dai capoluoghi di due province confinanti che insieme fanno 1,5 milioni di abitanti. Qui gli indizi portano in primis al Veneto dove potrebbero nascere altre due città metropolitane accanto a Venezia (ad esempio Verona-Vicenza e Treviso-Padova oppure Verona-Padova e Vicenza-Treviso) ma anche alla Lombardia con un ipotetico apparentamento tra Varese e Monza-Brianza.

Come detto, in tutti i casi la nuova città metropolitana subentrerà nei rapporti attivi e passivi della vecchia provincia e ne riceverà in dote personale, patrimonio ed entrate. A meno che un terzo dei municipi coinvolti non preferisca restare sotto l'ombrello del vecchio "ente di mezzo". In quel caso le due istituzioni coesisteranno. E la differenza non sarà di poco conto. Una (la città metropoli-

tana) avrà funzioni vere e potrà anche essere eletta a suffragio universale; l'altra (la provincia) manterrà solo compiti di pianificazione, tranne la gestione delle strade e quella condivisa con i Comuni sull'edilizia scolastica per le scuole superiori, e diventerà un ente di secondo livello, eletto cioè da sindaci e consiglieri comunali del circondario.

Sempre in tema di eccezioni introdotte nel provvedimento va poi segnalata la chance in più che è stata concessa a Belluno e Sondrio. Le cui province, grazie al loro 100% di montagnosità e alla vicinanza con l'estero, potranno gestire in forma associata alcuni servizi e curare i rapporti con gli altri livelli istituzionali.

Con questi trascorsi il Ddl Delrio si prepara a debuttare, dopo la pausa natalizia, al Senato. Dove già si profilano due ostacoli aggiuntivi da superare. Il primo sono i numeri più risicati su cui la "strana maggioranza" può contare e che potrebbero fare passare altre deroghe ad hoc. Il secondo è invece esterno con il presidente dell'Upi (Antonio Saitta) e alcuni governatori (il leghista Roberto Maroni) che hanno già preannunciato l'intenzione di ricorrere alla Consulta. A quel punto l'approvazione del Ddl costituzionale che riforma il titolo V e cancella le province dalla carta fondamentale si rivelerebbe ancora più urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città metropolitana

commissari. Tra il 1° luglio e il 30 settembre detti poteri passano al comitato istitutivo e al sindaco. Decorso tale termine vanno fissate le elezioni della città metropolitana che dovranno tenersi entro il 1° novembre 2014. L'elezione potrà essere anche a suffragio universale

LE ALTRE DEROGHE

Beluno e Sondrio mantengono qualche potere in più perché interamente montane e confinanti con un Paese estero

Le città (all'epoca aree) debuttano in Italia nel 1990. Senza mai vedere la luce. Il Ddl Delrio punta ora a introdurre subito 10 in sostituzione di altrettante province. Con un iter complesso che parte entro 30 giorni dalla conversione in legge del Ddl quando il sindaco del Comune capoluogo nomina una conferenza che dovrà scrivere il nuovo statuto. Fino al 1° luglio sono prorogati i presidenti di provincia in carica o i

I nuovi enti di area vasta

Già previste dal Ddl

- 1 Torino
- 2 Milano
- 3 Venezia
- 4 Genova
- 5 Bologna
- 6 Firenze
- 7 Roma
- 8 Bari
- 9 Napoli
- 10 Reggio Calabria

Possibili perché previste da legge di regione a statuto speciale

- 14 Messina
- 15 Catania

A richiesta di 2 province con una somma di 1,5 mln di abitanti

- 16 Varese-Monza
- 17 Verona-Vicenza
- 18 Treviso-Padova

Oppure:

Padova-Verona, Treviso-Vicenza



Possibili perché capoluogo di regione a statuto speciale

- 11 Trieste
- 12 Cagliari
- 13 Palermo

A richiesta in province con oltre 1 mln di abitanti

- 19 Bergamo
- 20 Brescia
- 21 Salerno

